

Il presente lavoro – “Anima” – è collegabile ai seguenti scritti:

- **VERITÀ DELL’ANIMA** (pone la questione di fondo: la ricerca della fede in Dio);
 - **QUALE ASSOLUTO?** (il mondo è stato creato da un Assoluto immanente o trascendente?);
 - **UN ‘COLLOQUIO’ CON S. HAWKING SULL’EVOLUZIONE** (sulla “necessità” di un Creatore);
 - **UNA TEODICEA PER IL DRAMMA DELL’EVOLUZIONE** (mostra l’esigenza di intendere le nuove forme del male);
 - **IL SENSO NATURALE DELLA VITA** (è una sintesi della visione di Teilhard de Chardin).
-

«ANIMA»

di

Fabio Mantovani

«Animula vagula, blandula
hospes comesque corporis...»
Publio Elio Traiano Adriano

Introduzione

In esergo, l’inizio del carne che l’imperatore Adriano scrisse poco prima di morire: “*Piccola anima, smarrita e soave*”. Sono parole affettuose e sconsolate, che potremmo riferire alla cultura materialistica e consumistica del nostro tempo...

In senso opposto a tale orientamento, presentiamo alcune riflessioni sull’*anima*, che è parte fondante della persona umana. Si dirà che non c’è alcuna prova scientifica della sua esistenza e che lo stesso termine, *anima*, può essere semplicemente inteso come psiche o come espressione dei sentimenti più intimi. Osserviamo, però, che l’*anima* non può essere confutata dal metodo scientifico e che per millenni essa è stata oggetto della più alta speculazione filosofica e teologica.

In queste pagine sono esaminate le seguenti tematiche:

- la percezione dell’*anima*;
- l’immortalità dell’*anima*;
- le *anime* delle persone non autocoscienti.

La percezione dell'anima

Per san Tommaso, la percezione dell'*anima* si verifica la prima volta che la persona dice interiormente "IO sono". Però «*questa maniera di cognizione non è tale che si possa dire di conoscere per essa l'essenza dell'anima, ma più tosto la sola esistenza*». ¹

Va sottolineato che l'affermazione "IO sono XY" attesta non solo l'esistenza dell'"*anima XY*" ma anche l'*auto-coscienza* della stessa "*persona fisica XY*".

In altri termini, l'*Individualità XY* è l'elemento in comune fra la *persona fisica* e la sua *anima*.

L'*Individualità* personale - irripetibile in tutta la storia del genere umano – è veramente un grande mistero! Ogni *Individualità* è così "unica" che potrebbe essere designata con il *numero* corrispondente all'ordine temporale della sua comparsa su questa Terra: è un *numero* che ovviamente ignoriamo, ma che in realtà sussiste. Esso rende comprensibile la stupefacente definizione di *anima* data da Senocrate (396-314 a.C.): «*È un numero che si muove da sé*», vale a dire "É il *numero XY* che 'vive' nella persona con *Individualità XY*"!

Teilhard de Chardin ammette di aver provato le vertigini pensando alla «*assoluta improbabilità e sbalorditiva inverosimiglianza di trovarsi, vivo, in seno ad un Mondo già esistente*». ² Non meno strabiliante è la presa di coscienza che l'uomo può esplorare con l'osservazione ogni angolo dell'universo, ponendosi delle domande fondamentali su di esso e sul senso della propria vita.

La percezione dell'*anima* è possibile anche per via esperienziale, quando la spiritualità si amplifica sino a divenire extra-mentale o senza confini. Pavel Florenskij ha scritto: «*Nella creazione artistica l'anima è sollevata dal mondo terreno ed entra nel mondo celeste. Le immagini della salita rappresentano lo spogliarsi degli abiti dell'esistenza diurna, delle scaglie dell'anima, per le quali non c'è posto nell'altro mondo...L'anima si inebria del visibile e, perdendolo di vista, si estasia sul piano dell'invisibile*». ³

Troviamo conferma di questa illimitata dimensione del mondo interiore in Carl G. Jung, laddove dice che la coscienza «*è come un occhio che accoglie in sé gli spazi più lontani... Non saprei paragonare questa impressione se non alla visione del cielo stellato, perché l'equivalente del mondo interno è solo il mondo esterno, e come raggiungo questo mondo per mezzo del corpo, raggiungo quello per mezzo dell'anima*». ⁴

¹ Citazione in: A. Rosmini-Serbati, *Origine delle idee*, Tip. Pogliani, Milano 1839, Vol. II p. 99.

² P. Teilhard de Chardin, *L'ambiente divino*, Queriniana, Brescia 1994, p. 52.

³ P. Florenskij, *Le porte regali*, Adelphi, Milano 1977, pp. 34-35.

⁴ C. G. Jung, "La psicoanalisi", in *Opere* Vol. IV, *Freud e la Psicoanalisi*, Boringhieri, Torino, 1973, p. 352.

La vastità dell'*anima* si estende, per così dire, a tutto il cielo stellato. Secondo Dante, che lo menziona al termine di ogni Cantica – esso è immagine dell'Aldilà e della Vita eterna. Più semplicemente, il firmamento rivela la grandezza e l'onnipotenza di Dio. «*Quando avrete un peso nell'animo, – ha lasciato scritto P. Florenskij ai suoi cari - guardate le stelle o l'azzurro del cielo... Allora la vostra anima troverà la pace*». ⁵

Sin dall'era magica e mitica della nostra specie, l'immensità e la magnificenza del cielo sono un'inesauribile ierofania! Per Teilhard de Chardin, «*La materia potrebbe persino sottrarsi alla legge di gravità, mentre nessun'Anima può sfuggire alla Presenza dell'Universo*». ⁶

Il cielo, infine, suscita in noi un sentimento metafisico originario, che funge da fondale agli eventi della vita umana.

L'immortalità dell'anima

La speranza di una vita che continua dopo la morte accompagna la storia del genere umano, come attestano, a partire dall'80.000 a. C., i ritrovamenti funerari nelle tombe dell'uomo di Neanderthal. ⁷ Sull'*immortalità dell'anima*, la scienza nulla può dire in senso positivo o negativo. Tuttavia il Nobel per la fisica Erwin Schrödinger fa questa osservazione sul valore del "tempo": «*Non ci sarà nulla dopo questa vita? Non in base all'esperienza a noi nota, collocata inevitabilmente nello spazio e nel tempo. Ma sotto un aspetto in cui il tempo non abbia alcuna parte, questo concetto di "dopo" è privo di senso. Il pensiero puro non può certamente darci la sicurezza che qualche cosa del genere ci sia. Ma esso può allontanare gli apparenti ostacoli alla concezione che ciò sia possibile*». ⁸

Il concetto di *anima immortale* è indissolubilmente legato a Dio, che secondo la dottrina cristiana la *crea* alla nascita di ogni persona. ⁹

Dunque, *solo la fede in Dio* permette di credere veramente all'esistenza dell'anima e alla sua natura immortale! A tal fine è necessario fare chiarezza in noi stessi, prendendo posizione sull'esistenza di Dio, con un "sì" oppure con un "no", accompagnati dall'impegno di vivere *alla Sua Presenza* o lontani da ogni ipotesi divina.

⁵ P. Florenskij, *Non dimenticatemi*, Mondadori, Milano 2000, p. 418.

⁶ P. Teilhard de Chardin, *La mia fede*, Queriniana, Brescia 1993, p. 104.

⁷ Julien Ries, *Preistoria e immortalità*, Jaca Book, Milano 2012, p. 22.

⁸ Erwin Schrödinger, *L'immagine del mondo*, Boringhieri, Torino 1987, p. 346.

⁹ Cfr. http://www.vatican.va/archive/catechism_it/p1s2c1p6_it.htm n° 366.

Le anime delle persone non autocoscienti

Vi sono due condizioni particolari che riguardano: le anime dei malati mentali e quelle dei bambini morti senza essere stati battezzati.

Sulla prima questione non ho trovato risposte e perciò espongo soltanto il mio personale punto di vista. Come tutore di una degente, sono entrato spesso volte nel reparto femminile di un vecchio ospedale psichiatrico, dove per alcune pazienti si usava la camicia di forza. Per diverso tempo ho cercato una concezione di “persona umana” che fosse applicabile anche ai malati mentali, non essendo disposto ad ammettere che le loro anime siano qualitativamente inferiori.

Mi è stata infine d’aiuto questa semplice metafora: l’anima di un malato mentale è equiparabile ad un pianista che ha a disposizione un pianoforte più o meno danneggiato (*mente o psiche*). Con tale similitudine la concezione di un malato mentale cambia radicalmente, in quanto: (1) la sua anima non può e non deve essere equiparata alla *mente* o alla *psiche*, come spesso accade, e pertanto (2) essa è e resta *perfetta*, come all’origine.

La seconda questione – relativa alla sorte dei bambini morti senza il Battesimo – solleva la domanda sull’esistenza del Limbo.

La risposta si trova nel documento redatto dalla “Commissione Teologica Internazionale” il 20 aprile 2007, sul tema: “*La speranza delle salvezza per i bambini che muoiono senza battesimo*”.¹⁰ Esso è stato così motivato: «*Nell’odierna stagione di relativismo culturale e di pluralismo religioso, il numero dei bambini non battezzati aumenta considerevolmente. In tale situazione, appare più urgente la riflessione sulla possibilità di salvezza anche per questi bambini*».

La descrizione delle varie tesi teologico-dottrinarie, durante i secoli, è molto interessante. Ad esempio, il pensiero dei Padri greci - che Anastasio del Sinai così riassume: “*Non è conveniente che l’uomo scavi con le proprie mani nei giudizi di Dio*”» (para 13) - e quello opposto di S. Agostino, secondo il quale «*i bambini che muoiono senza Battesimo sono consegnati all’inferno*» (para 16).

Hanno invece valore attuale queste dichiarazioni:

- «*Occorre riconoscere chiaramente che la Chiesa non ha una conoscenza certa della salvezza dei bambini che muoiono senza Battesimo*» (para 79);
- «*Presentiamo qui di seguito alcune vie attraverso le quali i bambini che muoiono senza Battesimo possono forse essere uniti a Cristo*» (para 83);

¹⁰ http://www.vatican.va/roman_curia/congregations/cfaith/cti_documents/rc_con_cfaith_doc_20070419_un-baptised-infants_it.html#*

- «*Esistono forti ragioni per sperare che Dio salverà questi bambini, poiché non si è potuto fare ciò che si sarebbe desiderato di fare per loro, cioè battezzarli nella fede e nella vita della Chiesa*» (para 103).

In conclusione, è detto soltanto che ci sono «*forti ragioni per sperare*», come se vi fosse qualche dubbio sull'*infinito* Amore di Dio, mentre in realtà è il dogma del peccato originale (Concilio di Nicea del 325 ed altri) che impedisce un giudizio positivo certo.

La “Commissione Teologica Internazionale” ha steso questo documento perché molti cristiani si domandano se esiste ancora il Limbo, che «*ha rappresentato la dottrina cattolica comune fino alla metà del XX secolo*» (para 26). In definitiva, essa oggi *non esclude* che il Limbo possa esistere.

Ma restano limpide e rassicuranti, per noi, le parole di Gesù: «*Lasciate che i bambini vengano a me e non impediteglielo, perché a chi è come loro appartiene il regno di Dio. In verità vi dico: Chi non accoglie il regno di Dio come un bambino, non entrerà in esso*» (Mc 10,14-15).

Alcune riflessioni conclusive

La vita umana è fondamentalmente spesa in tre campi di attività: “Fare”, “Avere” ed “Essere”. È soprattutto quest’ultima che coinvolge l’*anima* in molteplici occupazioni spirituali, non necessariamente religiose. A tal proposito dovrebbe esserci universale condivisione sul fatto che se le attività dell’Essere fossero perlomeno uguali a quelle del Fare e dell’Avere, aumenterebbe di molto la speranza in un futuro di pace, secondo la celebre visione profetica di Fëdor Dostoevskij: «*La Bellezza salverà il mondo*».

In questo scritto, però, abbiamo considerato una qualità trascendente dell’*anima*, ossia la sua natura *immortale*, concessa da Dio alla nascita di ogni essere umano. Quale dono di Dio, l’*anima* «è il Tempio incorporeo destinato a dimora dello Spirito Divino... Neppure gli Angeli, puri e senza peccato, hanno avuto questo privilegio. Di loro non si dice che sono Tempio dello Spirito Santo, come per l’*anima umana*». ¹¹

La coesistenza e l’interazione fra l’*anima* ed il corpo umano, fra l’azione divina e la materia si realizzano *senza interfacce fisiche*, come nell’Ostia consacrata, purché la persona abbia accolto in se stessa la Presenza di Dio.

¹¹ In questo portale ortodosso: <https://www.pravmir.ru/dushacheloveka/>

Vita pratica ed ascesa spirituale non vanno sempre di pari passo; occorre ogni volta trovare il modo di armonizzarle, di apportare delle correzioni ai propri orientamenti esistenziali. Così ha scritto Teilhard de Chardin:

*«Nessun'anima giunge a Dio senza aver compiuto, attraverso la Materia, un determinato percorso che è, in un certo senso, una distanza che separa ma anche, in un altro senso, una strada che unisce. Senza il possesso e la conquista di certe cose, nessuno esiste come Dio lo desidera. Tutti noi abbiamo la nostra scala di Giacobbe, i cui pioli sono formati da una serie di oggetti. Non tentiamo d'evadere dal Mondo anzi tempo. Cerchiamo invece di orientare il nostro essere nel flusso delle cose: allora, al posto della pesantezza che ci trascinava verso l'abisso del godimento e dell'egoismo, sentiremo emanare dalle creature una salvifica 'componente', che ci dilaterà, ci strapperà dalle nostre grettezze, ci spingerà imperiosamente verso l'ampliamento delle prospettive, verso la rinuncia dell'eccessivo assaporamento delle gioie, verso il gusto di bellezze sempre più spirituali... Immersione ed emersione, partecipazione alle cose e sublimazione, possesso e rinuncia, attraversamento e coinvolgimento...».*¹²

¹² P. Teilhard de Chardin, *L'ambiente divino*, Queriniana, Brescia 1994, pp. 80-81.